

Quando una piastrina femminista andò alla Convention delle Prostaglandine e dei Trombossani

Care Compagne, Cari Compagni

Grazie del vostro invito.

Io comincerei da un po' di storia. All'inizio quando c'erano solo i nostri antenati, una specie di dinosauri giganti, che si chiamavano megacariociti, a noi non ci vedevano o facevano finta di non vederci, di non conoscerci, ci chiamavano sporcizie del microscopio, grumi di polvere. Non era stata scritta ancora la canzone "Il gigante e la bambina", ma un professore un po' bizzarro, anzi Bizzozero, un socialista utopico amico dell'autore del libro Cuore, pensò che tutti avevano visto solo il gigante che era il globulo bianco, mentre vicino a lui c'era una bambina, una di noi, ma era davvero troppo piccola e se ne dovevano metter insieme un bel po' per farsi notare e apprezzare. Così fummo finalmente riconosciute.

Eravamo felici. Irridevamo il globulo bianco che più bianco non si può nemmeno col candeggio, perché sembrava la pubblicità del fustino di Dash. E il globulo rosso lo chiamavamo pavesino, buono da mettere col caffè nel tiramisù. Quando ci trovavamo in giro, al circolo, in corteo, urlavamo tutte insieme

Unite sì, ma senza l'ADP/ No sangue intero, ma solo pierrepi/ Piastrine aggregate, meglio se lavate/Plaquetas unidas jamas será vencidas

Quando era Natale si cantava una nenia che diceva

Scendete dal midollo piastrine belle e siete come un gregge di pecorelle...

Un guitto napoletano preparò per noi anche un testo liturgico in latino:

Adeste plachette laete agregantes venite venite ad vascula/ Spolium videte vasum endotelio/ Venite agreghemus, venite rilisemus, venite adheremus ad vascula

Ma allora e subito dopo, cominciò il nostro disagio e nacque il "movimento delle piastrine femministe". Infatti quando si parlava di noi, si descrivevano solo le nostre forme e le nostre curve: e forma ovale, e cambiamento di forma, e sfera spinosa, e prima curva e seconda curva e doppia curva e curva reversibile. Come non bastasse, ci descrivevano sempre più spesso in relazione a un maschio, lo chiamavano *endotelio* e questo pedofilo, in agguato dappertutto, siccome noi passavamo leggere in circolo davanti a lui, senza dargli nessuna retta, cominciò a denudarsi e all'endotelio nudo molte di noi purtroppo furono sensibili e si fecero attrarre.

Ma non basta. Questo endotelio si vantava anche di avere, solo lui, una cosa speciale, la chiamava *nucleo*, e ci irrideva perché noi piastrine non ce l'avevamo. Era così, non ce l'avevamo, ma non ce ne fregava niente. Fu solo quando questo endotelio incontrò un altro maschio, che capimmo.

Questo altro era un losco figuro e fece con l'endotelio un'associazione a delinquere, questo maschio era proprio *acido*, sono un *salicilato*, diceva, pavoneggiandosi come fosse un gattopardo, ma io mi ricordo che in quell'epoca le donne lo mettevano nella salsa di pomodoro per conservarla meglio. Facevano a gara lui e l'endotelio, a chi era più macho. L'acido infatti tirava fuori un'altra cosa speciale, diceva lui, un *acetile*, io sono un *salicilato acetilato*, ma l'endotelio con il suo nucleo, si faceva beffe dell'acido e del suo acetile e tutto restava come prima. Noi invece, non avendo quel maledetto nucleo, quando l'acido brandiva l'acetile verso di noi e ci pigliava, questo acetile si infilava nel nostro canale e noi eravamo fottute per sempre.

Fu uno stupro di massa, un *piastrinicidio* senza precedenti.

Ci rivolgemmo allora a un santo Patrono, che ci difendesse, ci proteggesse. Peggio che affidare le pecore al lupo. Questo Patrono infatti ci tranquillizzò subito, ci disse che l'*acido acetilsalicilico* non esisteva, roba vecchia di altri tempi, che non avessimo più paura. Lui ci avrebbe fatto incontrare una nobildonna tedesca, una aspirante benefattrice dell'umanità, aspirante, tanto che la chiamava *Aspirina*. Ce l'avrebbe presentata poco alla volta, a piccole dosi, diceva. E così fu. Scoprimmo che effettivamente questa aspirina ci difendeva da un nostro demone interiore, che non sapevamo nemmeno che esistesse, ma che eravamo capaci di generare noi stesse quando incontravamo un altro acido, un altro

maschio che sapeva di noccioline americane tanto che lo chiamavano *arachidonico*. Ne subimmo un misto di eccitazione e di timore perché questo demone aveva un nome che era tutto un programma, *trombossano*!

No no, diceva un altro sant'uomo, Salvador, un salvatore appunto, non abbiate paura, vi faccio proteggere dalla *prostaciclina*, una dama di carità per la quale ho il massimo rispetto. Noi ci credemmo. E fu così che la prostaciclina ci rese tutte lesbiche.

Alla festa del Calendimaggio, a Firenze, c'erano i Neri e i Sernerri, e tutti ci cantavano una canzoncina che diceva

*È primavera, svegliatevi piastrine,
alle Cascine il trombossano fa il rubacuor,
prostaciclina, madonna fiorentina,
quanta aspirina è stata sparsa nei prati in fior...*

Care Compagne, sono passati tanti anni ormai, stiamo diventando vecchie, ma facciamo ancora sognare un sacco di gente, soprattutto giovani, che ogni anno, agli inizi dell'autunno, si ritrovano in un piccolo borgo ogni volta diverso, alberghetti nostrani senza pretese e senza sponsor, e via a parlare di noi, quando siamo belle o quando causiamo malattie genetiche, addirittura c'è chi ci vuole usare come cavalli di Troia che portano in giro materiale prezioso.

In questo triste tempo di guerre, voglio concludere con un appello:

*mettete piastrine nei vostri cannoni,
mettete piastrine nei vostri droni,
perché non vogliamo mai nel cielo molecole malate,
ma serotonine e prostaglandine come note musicali
che formino gli accordi per una ballata di pace, di pace, di pace.*

Giovanni de Gaetano